

IL GIARDINO D'EUROPA

IL CRISTO DERISO

Il Comitato per la statua colossale del Redentore da erigersi a Monte Cavo, dopo aver ottenuto il plauso della "buona stampa" ha insospettito le autorità religiose ed è scomparso senza lasciare indirizzo.

DI ANTONIO CEDERNA

MANCA, nella nostra letteratura artistica, una storia del Mestri Monumentali che l'italico genio periodicamente parossistico. Tra i primi che la memoria suggerisce, antichissimo: Le Urbis, Mosina, che Armando Brasini progettò ai tempi della prima guerra mondiale, quale propagande di Roma, fatta di obelischi, quadrighe e archi di trionfo a centinaia, colonne, piramidi, ninfe, terme imperiali, piramidi dantesche, leonardesche, michelangeliche, dannunziane, eccetera; l'E 42, che Marcello Piacentini progettò prima della seconda guerra mondiale, coi suoi colossi quadrati, mercati trainati, altri pergamenti, obelischi marconiani, terrazze mediterranee, arcobaleni di cemento armato, naumachie e cascate di cristallo; il monumento a Evita Peron, alto più del doppio della Torre di Pisa, con cripte, terrazze, rampe elicoidali, gruppi allegorici, sarcofagi di argento massiccio, muscoli perenni e statua di «desamantato» alla maniera ideata dall'illustre Leone Tommasi, scultore di Pietrasanta; il Monumento a Dante che due anni fa, per merito del *Giornale*, fu deciso di delirare tutti i tremoloni d'Italia, colle sue statue colossali, le sue colonne istoriate, i suoi fari luminosi, le sue «superbe molli», basiliche romane, templi cristiani, forche medioevali, sacri, mausolei, are, famelidi. Un nuovo capitolo di quella storia ancora da farsi, riguarderà un'altra meraviglia, la cui solo recitazione abbiamo saputo i particolari: la costruzione in cima a Monte Cavo, dove si domina per decine di chilometri la pianura romana, di una statua di Cristo alta circa 150 metri, basamento compreso.

In simili casi si rischia di non essere creduti, quindi, gli autori. Il documento principale che abbiamo a disposizione è un opuscolo illustrato stampato a Roma in via del Governo Vecchio nel 1949, in più lingue, intitolato «Monumento Ossario ai Caduti per la Libertà dei Popoli, Monte Cavo, Roma». L'opera straordinaria si compone di statua sopra basamento architettonico. Questo, circolare, alto metri 50, a cui si accede mediante «ampie scale e massicce rampe», è destinato a contenere le ossa di tutti i morti in Italia durante l'ultima guerra (circa 200 mila), e si divide in tre piani. Il primo serve da ossario, con i 200 mila loculi «incastonati nei pilastri e nelle pareti»; il secondo contiene cripta, cappella per l'Eroe Ignoto di ogni nazione, e al centro l'Arca della Vittoria, «come un'altare incastonato nel suo anello»; il terzo è un tempio votivo, «tutto affreschi, rilievi e mosaici», con in mezzo l'Arca della Pace. Sopra a questo triplice tamburo torreggia la statua di Cristo in piedi, alta metri 100, con le pareti interne «ricamante istoriate con significative e sensazionali rappresentazioni allegoriche di avvenimenti storici, ricordo e monito alle generazioni future». Nell'incertezza della realizzazione, le generazioni future saranno almeno il nome degli artefici cui essere grate: si tratta nientemeno che del Bellina, del Salvagni, del Simoncini e del Torre, architetti-ingegneri i primi, scultore l'ultimo.

Molto opportunamente l'opuscolo ci assicura che due sono «gli ordini di considerazioni» che hanno ispirato tanta impresa. Il primo, ovviamente, è «preminentemente spirituale», in quanto i morti «rappresentano ormai la mirabile sovrasensibile universale forza integratrice per giungere, oltre ogni frontiera, all'unificazione dei viventi sul piano efficiente dello spirito»; il secondo, «non meno notevole», è invece «politico, sociale ed economico», perché, tra l'altro, col trascinare a Monte Cavo di tante decine di migliaia di salme sparse nei vari cimiteri di guerra, «si verrebbe a liberare dalla triste sistemazione cimiteriale vaste estensioni di terreni agricoli». I becchiamanti italiani sarebbero i loro conti, sono precedenti e meticolosi: le spese per il nuovo colossale spauracchio verrebbero «sopportate dal costo unitario per loculo, e comunque troverebbero compensazione nell'economia di esercizio, nel risparmio del costo degli impianti dei vari cimiteri, nella diminuzione delle rispettive spese di

costruzione e acquisto del suolo, stesche di accensione, zone di rispetto, opere d'arte», eccetera. Lo spirito funerario, necromantico e necrofornico, tanto caro alla patria retorica, non ha mai avuto un momento così felice; è giusto menzionare, oltre agli artisti, i membri del comitato promotore di questo gran traffico cadaverico, i senatori e onorevoli V. E. Orlandi, Luigi Casparotto, Giuseppe Romita, Giuseppe Micheli, Guido Gonella e Camillo Corsanego, senza tacere del segretario, gr. uff. E. Squatrito.

Il secondo documento ufficiale non ha data, ma è posteriore al precedente, forse del 1954: è il foglietto propagandistico di una fantomatica «Associazione Christus, per l'Unione, la Prosperità e la Pace dei Popoli», fautrice di un «patto fra le genti, basato sull'amor cristiano». Da quale patto, anzi *Pactum Gentium*, vuol essere «segno tangibile» la statua di Cristo a Monte Cavo, «parte sovrastante ed insigne di una grande opera architettonica», con tutti gli ambienti decorati da sculture, bassorilievi, mosaici e pitture, «eseguiti dai massimi artisti di tutto il mondo». La statua, in bronzo, alta metri 100, il basamento è alto metri 42 (non si capisce la riduzione di otto metri rispetto al progetto precedente). Il foglietto assicura che il tutto, «sotto il profilo del maestoso e del colossale, a buon diritto si inserisce fra le meraviglie del mondo», ben rappresentando, nel contenuto, «la civiltà della nostra epoca; all'interno «accogliendo, con la creazione di un Museo della Civiltà dei Popoli, la storia di tutte le genti, quale segno di progresso, e delle possibilità (?) che esse offrono: in tutti i settori, culturale, sociale, economico, per le opere della civile solidarietà e della pace basata sull'amore che promana da Cristo» eccetera eccetera. Si noti la differenza: all'Ossario Universale è stato sostituito il Museo della Civiltà. La Terra dei Morti non può rinunciare alle mostre dell'artigianato e alle rassegne folkloristiche, e nemmeno alle esibizioni pirotecniche: «La luce che irradia dalla testa del Redentore — si annuncia trionfante — sarà visibile fin da Gibilterra».

CHE BELLEZZA. Questo secondo documento di fatto è stato bene accolto dalla buona stampa, *Messaggero*, *Momento*, *Sera*, *Quotidiano*, *Vittoriana*, *Incor*. In quale ultima, il 17 settembre 1955, ci dà altre preziose notizie. Cristo leva sempre la destra nel saluto romano, e con la sinistra «appoggia a un'altissima croce: indossa una lunga camicia, e ha l'espressione fatua e peccorina che immanabilmente gli attribuiscono i viaggiatori mestieristi». Nel basamento vi sono «una cinquantina di saloni», una chiesa e un anfiteatro (la Pro Civitate Christiana di Assisi, scultori: quanti grandi spettacoli di musica da ballo, con parole e versi della Bibbia, vi potrà organizzare). La statua è divisa in quattro piani, collegati con venti velocissimi ascensori. Immaginiamo i ristoranti, le sale da gioco, le camere da letto, i giardini pensili: per ora accontentiamoci di sapere che nel braccio benedictivo è sistemata una cappella, nella testa un salone di otto metri, nella mano destra un altare; le stimate saranno finestre, e altre finestre, alte due metri, saranno ricavate negli occhi, «da cui si potrà godere una stupenda visione su Roma». La vocazione festaiolo-festivo-dopolavoristica di nostra gente non poteva non trionfare alla fine. Scultore è sempre il Torre, architetto Fausto Tizi, che sugli altri come aquila vola.

Anche tra i ranocchi, le liti per la paternità del capolavoro non potevano mancare: sembra infatti che un Cristo del genere, però seduto (altezza fissa di metri 150), sia nato primariamente, intorno al 1935, nel cervello di tre altri magnanimità artisti, il Benedetti, il Taddelini e il Roncoroni; e doveva servire da «fare dell'Esposizione Universale». Ecco che le pugilistiche nazionali si esaltano a vicenda e procedono per luoghi obbligati. Praticamente a Monte Cavo, il Cristo attuale doveva sorgere (come ci mostra un ardito fotomontaggio sulla *Incom* citata) in cima a Monte Mario, dove avrebbe dovuto essere sistemato anche il Par-



Madrid. La fienstra sulla Gran Via.

co Dantesco e la statua colossale di Dante, dove doveva essere costruita la nuova Roma della Società Generale Immobiliare, dove doveva erigersi la superba mole dell'Albergo Hilton, da realizzarsi in vista delle Olimpiadi, in vista delle quali si progettano stadi sulle Catinaccio, nuovi ponti e nuove strade panoramico-speculative, che valorizzano l'EUR, in funzione della quale era nata la prima idea di turpe colosso a Monte Cavo il quale, nella versione odierna, vuol essere un «museo della Civiltà», al pari dell'EUR, che della melesina voleva presentare un fumettoso campionario, detto appunto «Olimpiadi della Civiltà».

VENIAMO al punto, se il Cristo si farà o non si farà. Il foglietto dell'Associazione Christus non fa più cenno di comitati promotori, né di illustri personalità politiche: parla soltanto di un «Collegio di Uomini versato in un vasto ordine di Studi». Il 1955 sembra l'anno più denso di speranze. Il Comune di Rocca di Papa, nel cui territorio è Monte Cavo, è fatto segno alle premure degli associati in Christus. L'immenso spaventapasseri architettonico-scultoreo viene presentato come «opera grandiosa e umana» sotto il profilo Sociale, Etico e Turistico, con risonanza Nazionale e Mondiale. Gli onesti amministratori locali vengono sollecitati a dare il loro appoggio morale, ad assumere il patronato, a sborsare quattrini. Pungolato dai fantasmi cristici il Sindaco manda circolari ai vari comuni dei Castelli, costituisce un comitato locale, in vista di una persona a una conferenza che l'associazione vuol tenere in paese: arriva persino a stanziare un contributo sul bilancio 1955-56. Il 1° agosto 1955 il consiglio comunale di Rocca di Papa (a maggioranza socialcomunista: a maggioranza socialista) ha approvato una delibera che approva una delibera favorevole alla costruzione del Cristo. Il 2 ottobre, al cinema Cavour, un tal avvocato Rizzo, in qualità di presidente-fantasma dell'Associazione Christus, tiene l'an-

nunciata conferenza, di cui ignoriamo l'andamento e l'esito. Nel l'aprile 1956 Radio Marsiglia promette un pisolotto celebrativo. Questo, da Marsiglia, è l'ultimo segno di vita sicuro dell'associazione. Pare che a Roma funzioni un comitato romano, e che riceva anche adesioni dall'estero: ma non è certo. Gli ambienti responsabili di Rocca di Papa non ne parlano volentieri. Da tempo la zona dei Castelli è vittima di volgari iniziative: altra volta abbiamo parlato dello sgangherato e indecente «complesso alberghiero» intitolato «Traiano», che un non meglio identificato ing. Caroni, sta costruendo sotto le mura dell'Abbazia di Grottaferrata. Altre operazioni sono in corso, in altri luoghi ameni: sugli scopi di questi, che si nasconde dietro al Cristo gigantesco, bisognerebbe saperne di più. Intanto, sono nate complicazioni teologiche. Le autorità religiose si sono insospettite, e temono che i propugnatori del colosso siano intinti di qualche detestabile eresia, perché abbondano di minuscole, anche nella parola «sono» anteposta a «Cristo». E come è d'uso in questi casi, si fanno vivi i matti: per lettera, una ha segnalato la presenza dell'associazione in Germania, assicurando addirittura che essa ha già raccolto, come si trattasse di piselli, diecimila, e che «le altre (1) spese verrebbero sostenute dai quattrocento milioni di fedeli sparsi nel mondo».

Il tocco finale è dato da una lunga epistola indirizzata quest'anno al sindaco di Rocca di Papa da una dama di Vienna, Imelda Spender, anche lei informata della cosa, per aver letto un settimanale tedesco (nuova testimonianza dell'esodo dei cristici fra i teutonici). L'Imelda si presenta come «ispirata da Dio e fondatrice della nuova religione ariana universale», *inspiratione Glaubensgründerin der neuen ariana Weltreligion*. Dice di ricevere, ormai da venti anni, la rivelazione dello Spirito Santo e intima al sindaco di non rappresentare Cristo con la croce, «im-

magine vergognosa per tutti i cristiani»; «dando il Suo appoggio al monumento» — continua l'eterodossa Imelda — «continua l'etero essere un servo di Caifas, e di volere opporsi all'Onnipotente. Il Sole, non la Croce, è il simbolo del Dio Celeste Ariano». Indi, da brava razzista, mistica e decadente, consiglia di onorare Cristo con «pure costruzioni di colonne greche», e termina invitando il signor sindaco a recarsi da lei a Vienna, per essere catechizzato nella nuova religione ariana.

Non sappiamo cosa abbia risposto il primo cittadino di Rocca di Papa, che ci dicono sia ora un democristiano. Quanto alla singolare associazione Christus, ci siamo recati venti giorni fa alla sua sede romana, in Via del Tritone 53, per avere maggiori e definitive informazioni. La portiera, corrucciando la fronte in uno sforzo di memoria, ci ha risposto che da molti mesi l'associazione è scomparsa, senza lasciare indirizzo. Chi ne sapeva qualcosa, è pregato di tenerci al corrente.

ANTONIO CEDERNA

IN OTTOBRE gli Americani vedranno un teleorama un po' particolare: il naufragio dell'*Andrea Doria*: si tratta d'uno spettacolo, fatto in parte con delle sequenze effettivamente girate durante il naufragio, e in parte con delle scene inventate, ma ricalcando i resoconti dei giornali. Lo spettacolo ruoterà un'ora.

MARLENE DIETRICH è ripartita. «Il suo soggiorno italiano — ha dichiarato — è stato gradevolissimo». L'unica cosa che non le sia piaciuta è strettamente connessa al film che ha finito di interpretare in Italia: l'attrice ha dovuto doppiare lei stessa, ai suoi tempi, e siccome non c'era De Sica a fare da interlocutore, è stato particolarmente gradevole. «Una vera camera di tortura», essa ha detto ai giornalisti che la salutavano.

DALLA prestazione del romanzo di «anticipazione atomica» di Henry Ward «I soli verdi», a proposito dell'autore, quando gli si chiede quale sia la sua professione, egli risponde: «Paro arrivare l'anno duecento prima del 1999, e se possibile prima della settimana prossima».

ARIA DI NAPOLI

TUTTI A PIEDI

SEDUTA straordinaria del consiglio comunale per la discussione sull'aumento delle tariffe autofinanziarie che, deciso dalla commissione amministrativa dell'ATAN, ha conquistato a Napoli un altro primato nazionale. Il precedente primato era stato invece raggiunto con il numero dei casseggiati crollati o in procinto di crollare, 1400 in tutto, con una bella schiera di famiglie obbligate in alberghi di quartordine, e di lì sotto la luna, ogni volta che la giunta comunale si accorge di non aver denaro per pagare gli albergatori. In linea con i crudi scaloni che conduce dal cortile di Castelmuro alla sala dei Baroni, dove si riunisce il consiglio, è stato chiuso al passaggio perché minacciata di cadere. Così si tramantano, giorni o sono, un pezzo della ringhiera di via Caracciolo, poi sprofondarono il Corso Vittorio Emanuele, via Dazio, seguiti via Piscicelli; da allora pare sia allo studio un'ordinanza che vieterebbe agli automezzi superanti il peso di una tonnellata di attraversare la città.

In attesa del consiglio in ritardo, il pubblico a gruppi gode il primo fresco settembre nel vasto cortile. Un mazzetto di donne scarmigliate e qui certamente per la questione delle case, siede sui gradini della scala che conduce alla biblioteca di Storia Patria e si sofferma sventolando le vestie infiorate dell'ultima Piedigrotta. Quattro giovani nerburiti, in maglietta a righe e pantaloni azzurri americani, si raccontano barzellette; un signore distinto, magro ma pettoruto, gira solitario con un giornale e un taccuino sottobraccio; tre uomini estivi e spauriti si scambiano in un angolo osservazioni sulla fame con un quarto più giovane, ornato di una lunga zazzera nera che gli tocca il collo della camicia, il quale strilla che col cortile offrendo lire al giorno deve mantenere il padre, la madre e un fratello, e s'invola spietatamente in faccia al sindaco.

«Abbi pazienza! — gli dice un amico. — A gridare non si conclude nulla. Vedrai che con l'unificazione socialista... Ma quello non si dà per convinto, intende mangiare prima dell'unificazione. Più in là borbottano due preti, una famiglia intera venuta da Ponticelli s'asciuga il sudore con fazzoletti di lino colorato, tre garzoni di bar girano per il cortile offrendo caffè freddo e aranciate».

Finalmente dalle macchine scendono i primi rappresentanti cittadini. Per ogni uno che ne arriva un gruppetto del pubblico sfavilla dal suo posto e lo attorna, brevi parolotti e sorrisi imbecillati del rappresentante frettoloso che si avvia all'ascensore. La sala del consiglio è al primo piano. Da una fuoiererie vien fuori un assessore giovane, alto, con una giacca leggera di gabardine a maniche rivolte. La famiglia di Ponticelli gli corre incontro.

«Che c'è, Giacomo?» dice il giovane.

«Dottore, voi sapete quel che io ho sempre fatto per il partito...».

«Non ti preoccupa, Giacomo. Ora che sono assessore... Mica sono più fesso degli altri, ti pare?».

Giacomo annuisce, giungono macchine su macchine; ormai nel cortile ce ne saranno allineate una cinquantina, quando da una 1400 compare un consigliere vestito alla maniera dei guappi di campagna; il gruppo di giovani nerburiti in maglietta a righe lo circonda immediatamente, si guardano attorno sospetti, «Stasera feci spassissimo», dice l'onorevole.

Passa un altro quarto d'ora e alla fine le sene degli agenti in motocicletta annunciano l'arrivo del sindaco in Alfa Romeo 1900. Accorre di vigili, saluti, inchini, tentativi di battimani. Il primo cittadino gira lo sguardo attorno. A conti fatti, di tutti i consiglieri presenti soltanto due se ne sono venuti a piedi, gli altri hanno appreso dai giornali che sugli autobus a Napoli si pagano le tariffe.

Così viene data via libera al pubblico e la gente si ammassa all'imbocco della scaletta di servizio dal momento che lo scalone è pericolante; e proprio mentre occupa i primi gradini giunge trafelato da una 1100 l'onorevole consigliere onorevole fascista (gli altri si sono mitemizzati) rimasto a Napoli.

«Largo all'onorevole! Largo! La gente fa largo all'onorevole. L'onorevole fascista entra. Ora non manca nessuno, davvero».

SALVATORE REA